

limite strutturale: la scarsa luminosità. Fu così che nel XIV e XV secolo, l'accresciuto interesse per la luminosità interna degli edifici promosse la creazione di una nuova tipologia decorativa di finestra, che a un'unica grande figura accompagnava larghe superfici di trasparenti motivi a *grisaille* (cioè a tratteggio e con profili disegnati in toni sfumati di grigio sul vetro incolore) ponendo le premesse per le grandi rappresentazioni prospettiche che distingueranno, poco più tardi, le vetrate rinascimentali. [l.f.]



Particolare di una vetrata della Sainte-Chapelle a Parigi, raffigurante un'incoronazione regale

ARTE L'esperienza della designer milanese
Un mestiere antico nelle mani esperte di Laura Morandotti

simbolo, il movimento interiore più della esterna gestualità: eppure, a guardar bene, il mistico volto di Maria della sua ultima vetrata sembra avere la stessa, dolente espressione di quella Vergine del Cinquecento che ha da poco restaurato. «Da chi ci ha preceduto in quest'arte c'è sempre da imparare», spiega. «E bisogna farlo con umiltà, con modestia: osservare, capire e riflettere».

L'arte di fare vetrate, del resto, non è mutata granché dalle origini a oggi. La moderna tecnologia ha offerto certamente strumenti più sicuri e affidabili, ma ancora pressoché identici nella sostanza e nell'utilizzo: il vetro resta sempre un materiale da

trattare con grande rispetto e infinito amore, capace di animarsi e prendere vita sotto il calore del fuoco e la manipolazione di mani sapienti. Sembra perfino avere un'anima, il vetro. Nelle diverse ore del giorno, con una diversa incidenza della luce, una vetrata può cambiare d'aspetto, di intensità, offrendo sfumature imprevedute. «Ma nulla è mai lasciato al caso», assicura ancora la Morandotti. «Volumi, sagome e colori permettono all'artista possibilità infinite, tutte sfruttabili, tutte percorribili». Laura Morandotti si occupa di arte vetraria da oltre vent'anni. Ama creare, ma anche il restauro le ha dato grandi soddisfazioni. «Restauro

rare è una sfida continua, perché ogni volta, nonostante l'esperienza, bisogna affrontare problemi nuovi e insospettati». Esperienza che da diversi anni ormai ha deciso di trasmettere anche a quanti vogliono avvicinarsi all'arte della vetrata: insegnare per la Morandotti è diventato essenziale, stimolo per la sua stessa, personale attività. Il suo studio si è così aperto agli allievi della Società di incoraggiamento d'arti e mestieri, i cui risultati sono stati presentati anche in una mostra patrocinata nei giorni scorsi proprio dalla Fabbrica del Duomo di Milano: passato e futuro, all'insegna di nuove prospettive di un mestiere antico. [l.f.]